

## La Pastoral e dello sport. bilancio e Prospettive.

(a cura di Mons. Carlo Mazza)

### PREMESSA

E' curioso constatare come, nell'attuale dibattito pastorale, l'interesse dei teologi specialisti non preveda in agenda la voce a riguardo della cosiddetta "Pastorale dello sport". L'opinione corrente infatti non sembra si lasci affascinare da un ambito di vita che appassiona milioni di persone, praticanti, tifosi, spettatori<sup>1</sup>. La scarsa propensione a darne rilievo pubblico non dipende evidentemente da cattiva intenzionalità ecclesiale o da riserve mentali.

Pare invece da ricondurre alla difficoltà intrinseca di agganciare la riflessione teologica al fenomeno dello sport, inteso come fenomeno sociale e culturale, significativo e degno in riferimento alla "comprensione" e alla "comunicazione" del "mistero di salvezza". Di fatto avviene che un ambito così popolare del vivere umano, com'è appunto lo sport, è giudicato per lo più privo di "appeal" rispetto ad un lavoro propriamente "teologico", per cui non è dato di riscuotere un serio consenso nel modo di impegnare l'intelligenza della fede riflessa<sup>2</sup>.

Il nostro permane dunque un *tentativo* di riflessione del tutto modesto in sé e limitato dal punto di vista sistematico. Esso mira semplicemente a far emergere la *figura* di una pastorale che presenti quantomeno un consistente grado di dignità, un discreto consenso di ascolto e una buona funzione di operatività. Inoltre il presente tentativo suppone di fatto alcuni presupposti imprescindibili, quali: un'accoglienza autorevole e disponibile da parte del magistero della Chiesa, una possibilità di fondazione teologica, una sperimentazione già avviata in ambito della comunità cristiana.

Ad una prima e sommaria esplorazione, sembra di poter assicurare che le tre condizioni accennate possono essere ritenute, con buona probabilità, soddisfatte. Ne seguiamo il percorso, alludendo di volta in volta alla loro fattibilità e al grado di attuazione.

---

<sup>1</sup> Il fenomeno dello sport si estende a livello planetario. Per l'Europa si veda: Union Européenne, *Livre Blanc sur le sport*, présenté par la Commission, 11.7.2007, pp. 1-21. E' utile anche la documentazione offerta dall'ISTAT, *La pratica sportiva in Italia 2006*, Roma, 20 giugno 2007.

<sup>2</sup> Cfr. (a cura di) C. Mazza, *Fede e sport. Fondamenti, contesti e proposte pastorali*, ed. Piemme, Casale Monferrato, 1994.

## 1. PASTORALE DELLO SPORT E “MISSIONE” DELLA CHIESA

A questo punto mi pare doveroso partire dall’auspicio di Giovanni Paolo II, il quale rivolgendosi alla comunità cristiana la sollecita ad “essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza”<sup>3</sup>. A me pare subito che l’appello del Santo Padre manifesti in modo evidente dapprima una forte sollecitazione a rispondere alle “*domande degli sportivi*” e conseguentemente a “*elaborare una speciale pastorale*”, in modo da sostenere una pratica sportiva ispiratrice “di speranza”. In realtà si tratta certamente di avviare un’impresa pastorale “ex novo”, tesa dapprima a definire lo statuto originale della pastorale dello sport, in seguito ad esplicitare un suo metodo specifico e infine a verificare la sua praticabilità nell’*azione evangelizzatrice* della Chiesa. E’ quanto sommamente cercherò di proporre nel presente contributo.

1. A mio avviso, il contesto specifico nel quale viene ad essere collocata la *pastorale dello sport* sta nell’orizzonte teorico e pratico della “*missione*” della Chiesa. Solo nella missione infatti, considerata come azione di evangelizzazione rivolta all’uomo nella concretezza della sua persona individuale e nel suo essenziale rapporto con la comunità di appartenenza, la Chiesa trova le vere ragioni di presenza, di apprezzamento e di intervento, nel rispetto dei tempi e delle specifiche condizioni dell’uomo. Calandosi nel suo ambiente di vita e nella differenziazione delle sue attività, in risposta ai bisogni di sviluppo, di affermazione e di soddisfazione che in lui abitano, l’attenzione mirata della Chiesa può di fatto contribuire al raggiungimento delle stesse attese umane con un preciso riferimento al destino di salvezza trascendente.

In tale prospettiva lo sport assume un rilievo importante in quanto esprime nella società contemporanea una modalità di vita, una temperie di interessi, un intreccio di opportunità, un impasto di relazioni da costituire un “*mondo a sé*”, governato da sue regole, sostenuto da suoi convincimenti, legittimato da sue culture, protetto da suoi poteri. La strutturazione dello sport oggi, con la sua estrema razionalizzazione tecnologica e tecnocratica e con la sua visibilità mediatica globale, si presenta di tale

---

<sup>3</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al Convegno della CEI*, 25 novembre 1989.

portata da condizionare la quotidianità dell'uomo, sia sul versante del tempo del lavoro che in quello del tempo libero.

In realtà la pastorale dello sport, se si fa carico *in toto* dello statuto della "missione", si innesta conseguentemente nella valutazione di una specifica azione di Chiesa in ragione del mandato evangelico di "annunciare la parola di salvezza" a tutto il mondo e in particolare là dove l'uomo vive e muore, là dove l'uomo manifesta i doni creaturali ricevuti dal Signore e insieme i suoi limiti, là dove l'uomo realizza le sue passioni e le sue risorse come i suoi desideri e i suoi progetti.

Di fatto lo sport, per sua nativa costituzione, è un "mondo" abitato da uomini e da donne appassionati, universalmente affascinati da una pratica e da uno spettacolo che non soffre paragoni con nessun'altra attività umana. In quanto caratterizzato da principi e valori, da convinzioni e consuetudini, da pratiche e gesti, da linguaggi e conoscenze, esso appare ed è del tutto naturale e rispondente a bisogni connessi alla persona umana e alle sollecitazioni della società postmoderna, anzi ne è lo specchio fedele nella quotidianità della vita.

2. Di conseguenza la pastorale dello sport non si appella ad un'opzione di *straordinarietà*, se mai di *specializzazione* di iniziative, ma si dispiega nell'*ordinarietà* dell'azione pastorale che considera simultaneamente i diversi settori del vivere umano nel modo di una visione integrale e inclusiva, non selettiva a compartimenti stagno. Questo criterio si impone a partire da semplici constatazioni empirico-pratiche, da conseguenti e comuni riflessioni proprie del discernimento pastorale, da mirate proposte operative. In realtà si tratta di utilizzare con opportuni accorgimenti, il metodo classico proposto dalla Dottrina sociale della Chiesa, del "vedere"-*"giudicare"*-*"agire"*, secondo la discrezione sapiente regolata dalla cosiddetta "*pastorale integrata*", dove ogni aspetto della pastorale dello sport trova la sua armonica funzionalità e la sua finalizzazione autentica.

D'altro canto balza evidente che eventuali aporie possono evidenziarsi non tanto e non solo a livello del "vedere" quanto piuttosto a livello del "giudicare" e dell'*"agire"*, in ragione soprattutto della povertà della riflessione "teologico-culturale" disponibile e della precarietà e farraginosità della produzione pratica in ambito ecclesiale. Chi afferma il contrario mostra di avere una visione della pastorale non adeguata al contesto in questione, ma soprattutto priva di riferimenti veritativi e rendicontativi di quello che si fa nella comunità cristiana riguardo allo sport, inteso in senso globale, cioè come fenomeno intergenerazionale e planetario. Non basta per altro

un “*prete tifoso*” per dire che si fa pastorale dello sport e non basta neppure la pur valente e meritoria pratica sportiva all’oratorio per sentirsi soddisfatti nei confronti dell’appello citato di Giovanni Paolo II.

Se la pastorale dello sport è “*pastorale speciale nell’ordinario*” ciò significa rimandare sia a quanto riguarda lo statuto della pastorale in sé considerata e sia a quanto richiama l’aggettivo “*speciale*”, con tutte le conseguenze del caso. Di fatto, se si danno per scontate le “*quaestiones disputatae*” circa la fondatezza della teologia pastorale in ambito accademico, così non può darsi per la “*specificità*” della pastorale dello sport, che va invece ricercata, fondata e abilitata alla prassi ecclesiale. Si tratta, anche nel nostro ambito pastorale, di effettuare il passaggio, non scontato, tra *evidenza* della questione e *compito* nel dare soluzioni e cioè tra ciò che appare come dato pastorale incontrovertibile e ciò che di fatto si dovrebbe fare o si fa nella contestualità oggettiva dell’azione della Chiesa.

3. Nel caso dello sport infatti l’*evidenza* tende a suscitare interesse, passione, curiosità; il *compito* invece provvede all’ intraprendenza operativa, alla concreta disponibilità personale e ambientale. Se l’evidenza appartiene alla conoscenza astratta della realtà, il compito abbisogna di progetti, di obiettivi, di persone, di strumenti, di tempi, di metodi, ecc., vale a dire di un “*sistema complessivo e organico*” di riferimento capace di formulare il “necessario” bagaglio per essere adeguatamente disposti ad una vera ed autentica “azione evangelizzante” incisiva, competente, duratura.

Ovviamente l’azione pastorale non si esaurisce e non si riduce a semplice accumulo di “cose da fare”; non si adempie compiutamente solo attraverso l’attrezzamento di un raffinato e razionale “strumento” funzionale; non si esaurisce nell’essere un ritrovato razionalistico e organizzativo. L’azione pastorale si dispiega come un’*armonica sinfonia* dove la dominante è l’*“opera di Dio”* come evento di grazia e benevolenza evidente del suo amore misericordioso, e dove il comprimario è ciò che viene ad essere possibile dall’*“opera dell’uomo”*, in una correlazione che rispetta il primato di Dio e la libera disponibilità dell’uomo.

D’altra parte ben palesi si mostrerebbero i limiti di un’eventuale strumentazione umana eccedente e le forzature di un totalizzante investimento di volontà. Di qui con più chiarezza si evince l’urgenza di una “*teologia della missione*” nei riguardi dello sport. Essa infatti deve farsi “guida” interpretativa e “linea” di ortodossia in vista di un “agire” pastorale conforme al disegno salvifico di Dio e aderente alla comprensione dell’uomo sportivo oltre ogni rischio del “fare” o meglio dello “strafare”.

Dall'essenziale prospettazione presentata si arguisce come la condizione per una seria e feconda pastorale dello sport consiste nella decisione di collocarla a pieno titolo nella "missione" della Chiesa, in modo che da un lato sia dignitosamente legittimata, e dall'altro non sia né emarginata né sovraesposta rispetto al fondamentale compito dell'evangelizzazione. A nostro sommo avviso, questa "speciale" pastorale richiede di essere configurata e convalidata da cinque convinzioni come di *cinque grandi "arcate"*, capaci di sostenerla e di renderla praticabile in modo efficiente e duraturo, in modo di costituire un simbolico "ponte" che unisce Dio all'uomo e l'uomo a Dio, attraverso appunto il versante dello sport.

### **Una fondazione teologica**

Non rientra nelle intenzioni di questo contributo affrontare, in modo tecnico ed esaustivo, le diverse implicazioni di carattere strettamente teologico attinenti ad una trattazione specialistica. Mi limito pertanto a qualche cenno essenziale, nel quadro e nel genere dei "tentativi", con l'intento di aprire l'intelligenza della fede su un panorama ancora da esplorare in tutta la sua ampiezza e profondità.

1. In primo luogo mi soffermo su un dato empirico, e cioè *sull'evidenza del corpo*. Il primo referente del "gesto sportivo" non può non essere congiunto con il suo supporto immediato e naturale che è il corpo. Procedendo dal corpo e formalizzandosi a partire dal corpo, lo sport ne esprime la natura, la forma, la qualità, la potenzialità, la plasticità, la resistenza, la durata, e tutto quanto è in sé e per sé il corpo sotto il profilo anatomico-fisiologico e dunque nell'essere propriamente "*materia signata quantitate*", come diceva l'antica filosofia prima. Questo aspetto corporeo dice lo sport per la sua apparenza esteriore, per quanto si manifesta, ma non dice tutto del corpo. L'eshaustività dei significati inerenti al corpo viene dal di dentro, e sono le scienze umane nella loro pluralità e nella loro plausibilità a renderne conto, ma altresì va ricercata nelle scienze filosofiche, antropologiche e teologiche.

Dunque dal legame intrinseco tra corpo e sport discende la necessità di elaborare una *mappa dei valori in causa* che diventa costitutiva per la formulazione del *principio di umanizzazione* dello sport e della sua imprescindibile referenza all'*unità psicosomatica* della *persona umana*, cui attinge lo sport ma del quale ha bisogno per adempiere la sua identità. Il principio di umanizzazione e l'"essere uniduale"<sup>4</sup> della

---

<sup>4</sup> Cfr. Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* [25 dicembre 2005], n. 5.

persona richiamano la considerazione del profilo antropologico dello sport e, in seconda istanza, del profilo creazionistico-finalistico dell'uomo che fa sport. Si tratta dunque di stabilire come lo sport interviene nella costruzione dell'umano e come intercetta la fede ebraico-cristiana il "corpo-atletico" nel quadro di riferimento della creazione e della redenzione. Basti pensare, a solo titolo esemplare, la definitiva affermazione di san Giacomo: "Il corpo senza lo spirito è morto" (Gc 2,26).

Ad una semplice valutazione appaiono evidenti congruenze di valore che un'attenta antropologia teologica non faticerà a delineare così come un'aperta teologia soteriologica non avvertirà come improponibili. Nel contesto di una riflessione sapienziale, anche lo sport sarà illuminato da una disposizione trascendente e non si potrà non scorgervi tracce del disegno salvifico di Dio in quanto visibilità della sua eterna bellezza.

2. In secondo luogo lo sguardo "teologico" ricade sull'*"umano sportivo"*. Che lo sport sia un'*attività umana* nel senso pieno, è indubbio. Allora in quanto espressione dell'uomo, anche lo sport soggiace al "*deficit ontologico*" proprio dell'uomo e ne porta le conseguenze nell'essere e nell'agire. Questo "deficit" viene diversamente denominato e percepito secondo categorie etiche, religiose e culturali, con le quali si determina e si giudica ogni opera umana. In tal senso l'attività dell'uomo è segnata in radice dalla sua intrinseca debolezza, dal suo drammatico limite.

In ambito cattolico, la fede insegna che per sopperire a tale "mancanza", oggettiva e in sé insuperabile, è necessario che il credente invochi e riceva la grazia della salvezza redentrice, gratuitamente offerta dal Signore Gesù, acquisita con la sua morte-resurrezione. In tale prospettiva viene ad essere colmato definitivamente l'abisso umano, generatosi dal peccato di origine, e all'uomo, per grazia, è resa disponibile la condizione di integrità totale. Questo condizionamento superato e questo dono accolto trasformano l'uomo e conseguentemente le sue attività in riferimento al grado di perfezione. E ciò vale anche per l'attività umana qual è appunto lo sport che, per sua indole, tende a raggiungere livelli di eccellenza se non di perfezione.

La puntuale pertinenza di tale richiamo è stata sottolineata da Benedetto XVI nella *Lettera* inviata al card. Severino Poletto in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006. Il Pontefice scrive: "Tra le varie attività umane vi è quella sportiva, che attende, anch'essa, di essere illuminata da Dio, mediante Cristo, perché i valori che

esprime siano purificati ed elevati sia a livello individuale che collettivo”<sup>5</sup>. Quel verbo “*attende*” rimanda alla Lettera ai Romani là dove san Paolo dichiara che “la creazione stessa *attende* con impazienza la rivelazione dei figli di Dio...Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto” (Rm 8, 19-22).

Se la creazione soffre “le doglie del parto” per l’originale caduta e in vista della sua rigenerazione, tutto l’umano ne risente e dunque l’opera redentrice di Gesù coglie necessariamente anche l’attività umana nelle sue espressioni generali e specifiche. Anche lo sport non ne è esente. Esso abbisogna di un efficace intervento di purificazione e di elevazione che accade attraverso l’impegno umano quando l’uomo agisce sotto la potenza della grazia. Di questo debito, per altro, si ha un’esatta percezione nell’esperienza comune del *limite*, che nello specifico dello sport si manifesta come uno “scandalo”, quasi uno scoglio invincibile eppure sempre da vincere.

3. In terzo luogo mi riferisco alla parola della Genesi, là dove è scritto che “*Dio fece l’uomo a sua immagine e somiglianza*” (cfr. Gen 1,26). L’uomo viene dunque costitutivamente segnato dal dito creatore di Dio e ne manifesta la “*gloria*”. Il termine “*gloria*” rivela una densità di significati rivelativi della natura di Dio e della sua potenza comunicativa in favore dell’uomo. L’uomo avverte su di sé e in sé il “*peso*” della gloria di Dio in diverse forme e la rende efficace attraverso la parola, la creatività, il gesto operativo. Di fatto è stato detto con efficacia e con verità che “la gloria di Dio è l’uomo vivente”<sup>6</sup>. Dunque è soprattutto nell’uomo, oltre che nella totalità dell’universo, che si rende visibile la gloria del Signore.

La tradizione apostolica proclama che il corpo dell’uomo è “*tempio di Dio*”, custodisce la divina presenza, risplende dunque della gloria di colui che lo abita. Qui il corpo non è considerato solo per quel che appare ma per quel che nasconde in sé del mistero di Dio e del mistero dell’uomo. Perciò san Paolo scrive: “Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?...O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi...glorificate dunque Dio nel vostro corpo” (cfr. 1 Cor 5,15).

In tale prospettiva lo sport assume un rilievo unico e singolare, quello di “*manifestare*” la gloria di Dio attraverso la somma gratuità del gesto sportivo, la stillante bellezza, l’armonia delle forme, la perfezione del movimento. Nel corpo dell’uomo si realizza, per così dire, una sorta di “*epifania*” di Dio e da lì si promana una

---

<sup>5</sup> Cfr. Benedetto XVI, Lettera inviata al card. Severino Poletto in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006, 29 novembre 2005.

<sup>6</sup> Sant’Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, Lib. IV, 20,7; SC 100,648.

certa sacralità che incute stupore e rispetto, che allusivamente rimanda alla bellezza di Dio, alla verità di Dio, alla bontà di Dio.

Le *tre connotazioni "teologiche"*, che presiedono una riflessione di fondazione della pastorale dello sport, non possono esaurire l'ampio orizzonte di implementazione teologico-pastorale. Esse, per così dire, indicano un percorso e ne inducono altri mediante la luce dello Spirito, una corretta e sapienziale rilettura della rivelazione, e l'apporto determinante della genialità propria dell'evangelizzatore.

### **Il profilo antropologico**

Appare del tutto evidente che il fenomeno dello sport si inverte a partire dal quadro di riferimento ermeneutico proprio delle cosiddette "Scienze antropologiche", sia per la sua natura di gesto umano e sia per le questioni inerenti alla sua complessa evoluzione nell'intricato mutamento moderno della generale visione identitaria dell'umano da cui si producono i nuovi stili di vita e le nuove etiche di stampo individualistico. Di conseguenza i profili che si presentano rivelano come lo sport, lungi dall'essere solo un fatto fisico-motorio, compendia dimensioni proprie delle neuroscienze, delle scienze farmacologiche e nutrizionali, delle scienze psicologiche e socio-culturali.

L'istruttoria antropologica va dunque allargata sui fronti della cosiddetta *nuova razionalità* e dei nuovi bisogni dell'umano, sui fronti delle tecnologie applicative al corpo (biotecnologie), sulle procedure di preparazione atletica, sul pervasivo uso dei media, sulla trasformazione dello "statuto" dell'atleta professionista, sull'invasione massiccia di investimenti finanziari, sulle suasive e redditizie coperture commerciali e mercantili. Il panorama, così sinteticamente delineato, svolge un ruolo importante nell'immaginazione collettiva, sovente autoreferenziale secondo un circuito consapevole promosso da campagne pubblicitarie e massmediali. E tende purtroppo a omologare passivamente mentalità e scelte di vita.

A decifrare l'oggetto di ricerca ci soccorrono alcune domande. Che cosa attiene alla riflessione antropologica sullo sport? Che cosa dice del fenomeno dello sport contemporaneo così tentacolare, differenziato nelle forme e nei gradi di pratica effettiva, ma altresì assai omogeneo nei riferimenti culturali, nelle motivazioni di consumo, nelle logiche organizzative, nelle attese diffuse? Quale identità di "uomo" emerge dalla costante pratica e dalla mirata frequentazione dello sport per il presente e per il futuro? Se l'antropologia ha per oggetto l'uomo, la sua evoluzione storico-

culturale, le sue forme di vita collettiva, i linguaggi e i significati connessi alla sua convivenza su un territorio e in rapporto ad altre etnie, ecc., come è in grado di tracciare un quadro dell'attuale condizione "antropologica" dello sport?

Le domande stanno ad indicare la complessità della questione e della oggettiva difficoltà a trovare una linea di sintesi capace di accogliere un vasto consenso teorico e pratico. Al riguardo mi limiterò a mettere in fila alcune considerazioni generali, se proprio non generiche, a individuare *soggetti, ambiti e ambienti* che, direttamente o indirettamente, ineriscono sull' "uomo sportivo" e ne determinano la "*quidditas*" particolare.

1. Un primo punto di osservazione concerne il rapporto tra *lo sport e la persona umana*. Questo rapporto si iscrive e si disegna sulla persona nella concretezza della sua conformazione fisica e generazionale, della sua reattività sensoriale-emotiva, della sua dotazione di volontà-determinazione, della sua capacità intellettuale-cognitiva, della sua urgenza relazionale. Dunque lo sport coglie *in un atto unico e complessivo* la realtà multidimensionale della persona, la pone "in gioco" innestando le sue facoltà nella finalizzazione del medesimo gesto atletico-motorio, le consente di verificare l'esito della *performance* sotto diversi profili, sia nel riflesso interno che esterno a se stessa.

2. Un secondo punto di osservazione riguarda il rapporto tra *lo sport, le figure e gli elementi* di supporto alla sua attuazione. Più in dettaglio sono da individuare: le *figure* specialiste addette (allenatore, fisioterapista, medico, accompagnatore, addetto stampa, dirigente, ecc.); le *sostanze* biochimiche implicate di varia natura (nutrizionali, integratori, farmaci sintetici, ecc.); la *strumentazione* tecnica (di carattere funzionale e specialistico secondo le diverse discipline sportive); lo strapotere dei *media* (informazioni, commenti, interviste, gossip, mercato, ecc.). Si presenta dunque uno scenario ricco e molteplice che comprende, ai diversi livelli di operatività, di interessi e di programmazione, soggetti specialistici e professionali, ambiti diversi di tecnologie e di sperimentazione, laboratori di ricerca e di applicazione, master accademici e tirocini universitari.

3. Un terzo punto di osservazione riguarda il rapporto tra *lo sport e il suo "ambiente vitale"*. Qui vanno annotati i molteplici ambiti, coinvolti e cointeressati con la pratica sportiva che si qualificano come "*luoghi affettivi e sensibili*" dello sport, di valore intensamente umano, quali: la società sportiva, il gruppo di atleti, i tifosi in

genere e i clubs che li organizzano, le famiglie, il “mondo” degli addetti ai mezzi della comunicazione sociale, i gestori e gli operatori degli impianti sportivi, pubblici e privati, gli addetti alla Pubblica Sicurezza, ecc. Questo amplissimo e composito “ambiente vitale” sostiene lo sport, ne condiziona il funzionamento, tiene elevato il tenore della competizione, ne qualifica il consenso sociale, la sicurezza, l’ordine generale.

Va da sé che le valenze antropologiche riscontrabili nei “*punti di osservazione*” descritti si intrecciano, a volte in modo diretto e a volte in modo indiretto, ad un referente culturale che fa da supporto, vanno per così dire analizzate separatamente nel loro eventuale esito sull’insieme dello “*status*” di personalità di ogni “*attore*” in causa, vanno poi correlate in un eventuale “discorso” pastorale.

### **La dimensione etica**

L’attività sportiva richiama per sua intrinseca natura il profilo etico in quanto attività umana espressiva di una libera scelta, di una responsabilità, di un complesso di regole inerenti allo sport. Non v’è dubbio che lo sport sia portatore di un “senso etico” e di una precipua dimensione etica. In realtà ci si chiede *come* concretamente l’etica si coniughi al gesto sportivo, quale incidenza eserciti nell’avviamento e nella complessiva attuazione della gara sportiva, come qualifichi il professionismo sportivo, come valorizzi l’organizzazione dello sport, quale impatto abbia sull’economia attinente lo sport e nella comunicazione sportiva, quali limiti imponga all’utilizzazione di integratori, di farmaci pesanti, di tecnologie, ecc.

Come è noto la domanda etica implica una *coscienza* illuminata dai valori e una capacità di un *discernimento* sicuro. L’uno e l’altro istruiscono un giudizio in grado di definire l’adeguazione dell’agire sportivo alla imprescindibile dignità della persona e alla natura intrinseca dello sport in generale. Costituendosi l’etica come *criterio esigente* dell’“agire nello sport”, produce motivazioni, comportamenti e pratiche sportive degne dell’uomo e competenti a dare un volto elevato allo sport, impedendo implosioni e derive di ogni tipo.

Qui si rivela la *vera sfida etica* in ambito sportivo. Infatti l’*ethos sportivo* non è una dimensione astratta, ma riguarda in primis la persona che fa sport e il suo necessario contesto ambientale e culturale. Al riguardo ben risaltano i profili specifici, in coerente interrelazione tra di loro, quali: i valori della corporeità, le esigenze dello sviluppo integrale della persona, le regole della disciplina sportiva, il rapporto tra le

persone implicate, la correttezza dell'informazione, l'uso di metodi e tecniche di preparazione, l'accompagnamento selettivo medico-sanitario. La correlazione invocata assicura che l'orizzonte di valori sia condiviso e riconosciuto dalla cosiddetta "comunità sportiva". Diversamente si cade verso il declino dello sport, inficiato dal *soggettivismo narcisistico*, dall'*individualismo prammatico*, dalla *materializzazione strisciante*, dal *relativismo etico*, tutte forme "ideologiche" che rappresentano una vera sconfitta della stessa identità dello sport.

Si tratta quindi di porre in essere talune attenzioni strategiche concordanti.

1. Da una parte appare necessario elaborare un criterio interpretativo generale che possiamo denominare "*principio etico dello sport*", originario ed originante per qualsiasi attività, sia di pensiero che di azione, che attraverso la "dimensione sportiva della vita", con tutte le implicanze immaginabili. Tale principio è posto come sicuro criterio di discernimento e si fonda sulla *dignità* non negoziabile della persona umana e sull'*integrità* non fungibile della vita.

2. Dall'altra occorre istruire la coscienza dei "*valori sportivi imprescindibili*" come condizione previa per avviare e consolidare una "mentalità etica" nello sport, capace di produrre atti coerenti e dunque disposizioni positive e virtuose, dove sia evidente il "*discrimen*" tra il bene e il male. I "valori" sportivi non rappresentano una buona opione, ma sono esigiti dalla natura nativa dello sport. Essi vanno enucleati e resi visibili, conosciuti e sperimentati, sotto la vigile e acuta guida della coscienza, in un contesto ambientale degno dell'uomo e secondo un'intenzionalità che sia trasparenza di verità, di giustizia, di bene oggettivo.

3 Infine appare indispensabile disporre una tavola sistematica dell'"*agire virtuoso*" nello sport. Essa mira a edificare una "*vita degna e buona*", ricca di passione, di rigore, di competenza specifica, secondo un canone di virtù sportive facilmente rintracciabile nel repertorio della lealtà, della temperanza, del rispetto di sé e dell'altro, della misura, del limite e dell'altruismo. Di qui nasce l'urgenza non tanto e non solo di un codice deontologico e settoriale, ma la necessità di una *vita responsabile*, gioiosa, competitiva, ricca di relazioni significative, avvertita rispetto a insinuanti culture vitaliste, centrate sul successo comunque conseguito o da conseguire.

In una società svuotata di valori dalle distorsioni consumistiche e nichiliste, lo sport ancora di più manifesta l'urgenza di rimettere in primo piano la *dimensione etica* in quanto terreno necessario da cui trarre la linfa motivazionale e il deterrente coerente rispetto a derive rovinose per la persona che fa sport (contraffazioni, violazioni, doping, violenze, ecc.), ai diversi gradi di specializzazione e di competizione, deleterie anche per lo sport stesso. In questo versante l'iniziativa pastorale trova un terreno favorevole e assai propizio.

### **La finalità educativa**

Secondo una classica impostazione di pensiero e di azione, soprattutto in ambito cattolico, lo sport trova da sempre la sua più nobile finalizzazione nel sostegno organico ad un *programma educativo* che miri alla formazione integrale della persona dei ragazzi e dei giovani. In un'epoca che, secondo un diffuso sentire, attraversa una crisi educativa rilevante come "universo di valori" di riferimento condiviso a tal punto da ritenersi "questione globale", la collocazione dello sport nella sfera dell'educativo appare non solo corretta ed auspicabile, ma assolutamente necessaria ed improrogabile.

Certamente la "questione educativa" investe anche lo sport nella sua "*figura pubblica*" di promotore del bene comune e della cittadinanza, ma soprattutto nella sua "*figura personalista*" in quanto intrinsecamente collegato con lo sviluppo della persona, con la formazione di stili di vita, con la strutturazione di modelli di comportamento individuale e sociale, soprattutto considerato in un contesto culturale variamente assortito. Per queste ed altre ragioni, la rilevanza dello sport in ambito educativo richiede l'attenzione competente della comunità cristiana e l'investimento delle migliori risorse umane e materiali, in particolare nella progettualità complessiva in ordine alla crescita armonica dei ragazzi e dei giovani.

Come è visibile e constatabile, sta accadendo un imponente mutamento antropologico nelle nuove generazioni, che le distanzia ancor più dalle precedenti e da quelle successive, ed è essenzialmente quello "causato da fattori bio-psichici (la rottura puberale agli inizi del '900 accadeva a 17 anni, ora tra gli 11 e i 12), dall'irruzione del web, dalla liquefazione dei rapporti sociali e della tradizione"<sup>7</sup>. Di conseguenza lo sport non può non tenere in agenda tale mutamento e sarebbe inammissibile e imperdonabile se si procedesse nella pratica sportiva come se non stesse accadendo nulla di nuovo.

Perciò lo sport, come ragguardevole sensorio antropologico e sociale, è chiamato in causa in modo diretto e deve saper immaginare e produrre *itinerari*

---

<sup>7</sup> Cfr. Giovanni Cominelli, in *Tempi*, 14 giugno 2007.

*educativi* capaci di fronteggiare le nuove emergenze, da solo e in collaborazione con le istituzioni educative come la scuola, la famiglia e, per quanto di pertinenza, con la Chiesa. Per altro appare comune l'opinione secondo cui lo sport, in forza della sua natura ludica e attraente e della sua fluidità e praticità, sia quanto mai disponibile a rispondere con efficacia alle istanze di libertà e di disciplina, di creatività e di razionalità, di affermazione individuale e di integrazione sociale, ancor più esigite dai cambiamenti in corso.

In realtà anche nello sport, e lo dobbiamo onestamente riconoscere, appare più facile l'auspicio educativo che la prassi educativa, in quanto non è subito evidente cosa, in ultima analisi, significhi “*educare con lo sport*” utilizzando le pratiche sportive in vista di “edificare” una persona ben riuscita nella sua interezza di dotazioni, di possibilità, di futuribilità. A volte si è ritenuto, con ragioni a dir poco sbrigative, che bastasse “giocare” per educare ed essere educati. Oggi si è più avvertiti e critici, nella convinzione che impegnare lo sport nella sfida educativa comporti una visione più competente sia dello stesso sport e sia dell'uomo-atleta da educare, con un approccio più organico e più mirato nei percorsi sportivi effettivi e negli obiettivi finali.

D'altra parte non mi pare questa la sede per un'ulteriore disanima, che sia quantomeno esauriente, rispetto alla complessa relazione tra “sport e educazione”. Qui, sia pure di sfuggita, mi preme anche solo accennare ad alcuni nodi cruciali della problematica pedagogico-sportiva in riguardo all'interesse pastorale.

1. Se lo sport intende essere educativo deve privilegiare la persona nel suo “*grado evolutivo*” e nella sua “*indole individuale*”. Le due referenze implicano una tipologia di sport individualizzata, mirata e organica alle condizioni specifiche del soggetto. Sarà dunque “uno sport a soggetto” quello che sogniamo, come del resto lo è già quello a livello professionistico. Ma senza attingere al modello professionistico, lo sport se vuole essere educativo deve permanere conformato sulla condizione del soggetto, svolgersi con un programma rispondente alle qualità, alle attitudini e alle vicende personali, attuandosi secondo criteri tecnico-atletici ben definiti.

2. Se lo sport intende essere educativo deve poter usufruire di persone “*educate*”, cioè essere disposto da “educatori” preparati sotto i profili non solo tipicamente tecnici ma di umanità coltivata, adulta, responsabile. Non si tratta di individuare persone “accademicamente” strutturate, ma che siano “appassionatamente” disponibili a porsi accanto ad atleti in stato evolutivo, in tensione agonistica, protesi

all'affermazione egocentrista di sé, attraversati da mille domande esistenziali, contrastati in se stessi da un'identità non ancora ben definita. L'auspicio è che siano animatori ed educatori, prima ancora di "mister", consapevoli dell'alta missione cui sono chiamati.

3. Se lo sport intende essere educativo deve saper *coniugare la vita con il gioco e con il "campo semantico"* suo proprio. Si tratterà alla fine di elaborare un circuito armonioso e virtuoso capace di rispettare e distinguere i tre ambiti – *vita, gioco, sport* – nelle loro rispettive autonomie e, nel contempo, non separandoli artificialmente ma coordinandoli con sapienza, misura, competenza. Qui l'"*educativo*" entra a tutto campo e in modo originale, mettendo a frutto capacità personali, intenzioni valoriali, strumentazioni materiali, bagagli esperienziali, tradizioni culturali, sensibilità spirituali.

Come è ovvio, il "*primato educativo*", di cui si intende ispirare lo sport, ha bisogno di tempi lunghi, di sperimentazioni trasversali e differenziate, di pacate e attente verifiche. E' una costruzione molto articolata e complessa che richiede "cantieri" ben attrezzati e ben ordinati, ma soprattutto "maestranze" solerti e ben compaginate, dotate di infinita pazienza e mitezza. Anche in questo specifico ambito, l'impegno pastorale trae vistosi vantaggi e innumerevoli spunti di applicazione.

### **Una spiritualità del "mondo dello sport"**

L'approccio pastorale al "fenomeno" e al "mondo" dello sport configura di per se stesso la *cura dello spirito* come attitudine imprescindibile. Il carattere assertorio dell'affermazione si fonda sulla classica definizione della persona, come "*organon*" vivente, dinamico e storico, composta di "spirito, anima e corpo" (cfr. 1 Ts 5,23), chiamata alla perfezione e perciò soggetto di intrinseca pertinenza dell'intenzione spirituale. Di qui paiono del tutto fuorvianti le osservazioni critiche che tendono a svalutare o negano il profilo "spirituale" della persona nel particolare ambito dello sport, ritenendolo frutto di un pregiudizio ideologico e sovrastrutturale e dunque alienante.

Secondo la chiara visione cattolica e alla luce di quanto qui sopra enunciato, lo sport, in forza del suo essere agito dalla persona, presenta un'evidente "*dimensione spirituale*" che certamente chiede, così come la "dimensione corporea", di essere coltivata, incrementata, e significativamente "implementata" nella pratica sportiva, con

l'avvertenza di evitare ogni commistione, sovrapposizione, confusione di ruoli, di tempi, di interpretazioni. Anzi va ribadito che la “*spiritualità dello sport*” non s’aggiunge come protesi artificiosa al gesto sportivo attraverso segni sacrali particolari (anche se non censurabili e dunque legittimi sotto il profilo soggettivo), ma ispira dal di dentro il gesto sportivo come, appunto, è l’anima per il corpo e ne offre una qualità profonda e una significazione perfetta.

Anche qui mi limito ad alcune precisazioni.

1. A coloro che vivono lo sport, pure ai diversi livelli di operatività, non sfugge l’incidenza negativa di uno sport riferito e concepito solo nell’orizzonte *della corporeità e della strumentalità* materiale. Di fatto si avverte come gradualmente si trasferiscano nell’attività sportiva o ad essa congiunta elementi di disturbo che tendono a far degenerare la naturalità, la trasparenza, la bellezza, la gratuità dello sport. Emergono in diversa misura ma in tutta evidenza molteplici problematiche collegate con l’area soggettiva delle motivazioni e delle istanze esistenziali, con l’ambito delle seduzioni dell’utile e del fascino del successo, con le spinte insinuanti della carriera e dei ricorsi farmacologici e, per finire, con l’incombere di eventuali corruzioni. Per far fronte a tali insidie non appare sufficiente il deterrente normativo se non è sostenuto da forti ispirazioni etiche e spirituali.

2. Inoltre negli atleti e negli adulti sportivi urge sempre di più *la ricerca di significati* che, a partire dalla pratica sportiva e con l’iterazione del medesimo gesto sportivo, contribuiscano a rifondere la carica emotiva con l’acquisizione di ragioni più elevanti e più pregnanti rispetto al puro “fare sport”. Questa esigenza matura nello spazio interiore causando sovente stati di irrequietezza, di scontento, di chiusura relazionale con conseguenti fenomeni di disaffezione, di abbandono, di abbruttimento psicologico. Al riguardo una corretta armonia spirituale della persona sportiva contribuisce non poco a ritrovare equilibrio, sana competizione, accoglienza dei propri limiti, fraterne relazioni.

3. Si nota dunque la necessità di una “*spiritualità dello sport*”. Essa va elaborata sulla misura dello sportivo e va proposta nella sua integrità “teologica” senza concessioni a forme mistificanti o magiche, senza indulgere a parvenze di “gestualità” sacrali o di carattere superstizioso. Nel rispetto delle sensibilità e delle “vicende” religiose personali, la proposta di spiritualità nello sport mira a istituire una

consapevolezza trascendente che riempie di senso la vita sportiva e che colloca in Dio il suo apice di riferimento. Essa ha bisogno di fondamenti veritativi ineludibili che orientino alla “santità” della vita, nella scia del modello, unico e insuperabile, che è Gesù Cristo, “il vero atleta di Dio”, secondo la felice e insuperabile definizione di Giovanni Paolo II<sup>8</sup>.

4. Di qui si deduce come la spiritualità “incarnata” nello sport diventa *fonte di luce, di saggezza e di lungimiranza* per la comprensione delle problematiche inerenti allo sport; diventa “luogo” di sperimentazione di attitudini conformi al vangelo nel mondo dello sport; promuove itinerari di formazione e di catechesi e facilita la celebrazione del Giorno del Signore, propiziando la partecipazione alla santa Eucaristia, secondo circostanze, tempi e luoghi più convenienti. In tale prospettiva di impegno, la spiritualità tende a formare negli atleti e negli sportivi in genere una sensibilità verso i valori autentici e perenni, a riconoscere soprattutto la “gloria di Dio” nel gesto sportivo, a rendere grazie al Creatore di ogni cosa bella donata all’uomo, a edificare ponti di solidarietà e di fraternità.

5. La svolta antropologica in atto nelle società avanzate consente, nel riferimento alla persona umana, un guadagno rispetto ad una visione articolata e nel contempo sintetica e unitaria della pratica sportiva. Accogliendo il profilo positivo della mutazione culturale, esso ci aiuta a meglio comprendere lo sport come atto unitivo del soggetto nel quale trovano una fruttuosa armonizzazione le già richiamate componenti di “*spirito, anima e corpo*”. Perché avvenga tale dinamismo è necessario strutturarlo nell’atto di sintesi proprio dello spirito umano. In esso appaiono pariteticamente compresenti e attive, nella loro specifica funzione, l’anima, lo spirito e il corpo, coordinate in vista della perfezione totale del gesto sportivo. Di qui si evince come una spiritualità ben attrezzata, adeguatamente avvertita e capace di integrarsi nell’esercizio atletico, possa giovare non solo allo sport in sé ma alla complessiva “*eudaimonia*” della persona.

Dalle sobrie annotazioni proposte, si può ben dedurre che lo sport ha bisogno di una vera ed efficace spiritualità se intende rimanere fenomeno dell’umano, comprensivo della totalità della persona, generatore di senso, propiziatore di culture conviviali, volano di beni individuali e comunitari nella prospettiva di una “*civiltà*”

---

<sup>8</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia durante il Giubileo degli Sportivi*, Stadio Olimpico di Roma, 29 ottobre 2000.

dell'amore". Qui l'intervento pastorale si sposa direttamente con la propria finalità tesa ad aprire varchi per la formazione dell'esistenza cristiana.

In forma sintetica possiamo affermare che la "*Pastorale dello Sport*" esprime una figura pastorale "ancillare" rispetto alla pastorale generale che si allinea nell'attuazione del compito della "missione" della Chiesa. Di fatto si presenta come "*pastorale speciale*" che si integra nell'iniziativa della Chiesa rispetto ai fenomeni complessi delle culture proprie della modernità.

La pastorale dello sport, per essere credibile e fondata, richiede uno specifico investimento "teologico", una qualificazione "antropologica", una valorizzazione "etica", un'opzione "educativa" e una coltivazione "spirituale". Le cinque "*arcate*" costituiscono la cosiddetta "strutturazione" dei contenuti pastorali adeguati allo sport.

## 2. UN BILANCIO DELLA PASTORALE DELLO SPORT

L'idea di delineare un "*bilancio*" della pastorale dello sport si presenta quanto mai ardua e rischiosa e, forse, tendenzialmente impossibile. Sussiste infatti una non surrogabile scarsità di *informazioni generali* e di *elementi statistici* che siano suscettibili di valutazione omogenea. Ma soprattutto appare ardimentoso ogni tentativo *che presuma di categorizzare* la pastorale dello sport nelle forme attualmente vigenti, rischiando indebite operazioni intellettualistiche e retroattive o comunque soggette a larga opinabilità di giudizio, sia dal punto di vista formale che dal punto di vista storico-pratico.

D'altra parte viene da osservare che qualche ragionevolezza rivela anche l'osservazione secondo cui da quando la Chiesa si è interessata di sport si è pure avviata una "storia" di sport per così dire "cattolico". Ovviamente la Chiesa lo ha fatto spinta da prevalenti motivazioni dapprima "*educative*" e poi "*pastorali*", animata per altro non da intenzioni di "sequestro" dello sport per fini meramente propagandistici. Al fine del nostro "tentativo" sembrerebbe più corretto distinguere tra l'implicazione "educativa" dall'implicazione "pastorale" in modo che risulterebbe più oggettivo un "bilancio", quanto meno, per delineare i "*processi*" avvenuti, le "*figure*" coinvolte, le "*acquisizioni*" raggiunte.

Comunque sia la soluzione delle perplessità accennate, proverò a stendere per sommi capi qualche riflessione propositiva in vista di un "rendiconto" ragionevole, riassumendo in cinque caratterizzazioni un lungo cammino di accostamento e di immersione da parte della Chiesa nel "fenomeno" dello sport.

## **L'impulso del Magistero Pontificio**

Una prima caratterizzazione si riferisce al *rapporto* tra alto Magistero della Chiesa e lo sport, a partire dai suoi albori fino ai nostri giorni. Non vi è dubbio circa la decisiva importanza esercitata sull'opinione pubblica della Chiesa, fin dagli inizi del '900, dall'insegnamento dei Sommi Pontefici in merito allo sport<sup>9</sup>. I loro interventi, di varia natura e dettati da diverse circostanze, hanno segnato e identificato il *giudizio*, la *qualità* e la *modalità* della "presenza" della Chiesa nello sport e ne hanno determinato la *forma* e lo *stile* dell'impegno sul territorio da parte della comunità cristiana<sup>10</sup>.

Il contributo offerto dai Pontefici delinea una visione dello sport intrinsecamente connesso con lo sviluppo integrale della persona, relativo ai profili umanistici, ma soprattutto *funzionale ai valori morali*. Si ricava un orientamento concettuale che individua il *ruolo dello sport* come *subalterno* ai doveri spirituali e proteso alla *salvaguardia della disciplina* personale e delle virtù cristiane, salva restando la positività e *l'autonomia temporale* dello sport.

Non vi è dubbio sulla prospettiva essenziale tracciata con insistenza dal magistero pontificio che si configura nella valenza educativa dello sport e sulla decisione etica. Su queste due direttive vi è stato ampio ascolto e sequela da parte del "mondo cattolico", tanto da costituirsi come fondamenti motivazionali di ogni attività sportiva.

Nel proseguo del tempo storico e della stessa evoluzione dello sport, l'insegnamento pontificio si apre ai nuovi orizzonti delineati dalla società e contestualmente lo sguardo verso lo sport si fa più "critico" in difesa dei valori essenziali della persona umana rispetto ad uno sport tentato di vanificarli. Lo sguardo pontificio si rivolge al perseguimento dei "valori-virtù" acquisibili mediante lo sport e capaci di ostacolare le insorgenti deviazioni, orientando un'autentica ascesi sportiva.

## **L'impegno dell'associazionismo cattolico**

Altra "caratterizzazione" balza all'evidenza ed è l'impegno dell'*associazionismo cattolico* nello sport. Se l'espansione repentina del fenomeno dello sport moderno ha acuito la domanda di pratica sportiva, questa emergenza ha promosso l'attivazione di organizzazioni specialistiche idonee a sostenere lo sport a tutti i livelli. Di conseguenza, sul versante del mondo cattolico, da subito gli

---

<sup>9</sup> Cfr. G. B. Gandolfo-L. Vassallo, *Lo sport nei documenti pontifici*, ed. La Scuola, Brescia, 1994.

<sup>10</sup> Cfr. Pontificium Consilium Pro Laicis, *Il mondo dello sport oggi. Campo di impegno cristiano*, LEV, Città del Vaticano, 2006, pp. 57-74.

insegnamenti pontifici trovarono la generosa e appassionata disponibilità dei laici impegnati nell'associazionismo di base e con forte radicamento sociale.

Sotto il profilo dell'operatività effettiva e della concretizzazione territoriale, le associazioni cattoliche svolsero un compito encomiabile e, per certi versi, pionieristico e fondamentale, soprattutto in riferimento alla sperimentazione di “*modelli sportivi*”, all'elaborazione di “*culture sportive organizzative*”, all'affermazione del “*valore umanistico*” dello sport, alla *diffusione popolare* della pratica sportiva. Tale attivismo associazionistico ha procurato altresì una fioritura di atleti per lo sport professionistico, agonistico e competitivo, a livello nazionale e internazionale,

Non va dimenticata un'importante funzione sostenuta dall'associazionismo cattolico in ambito di movimento generale dello sport: l'aver di fatto costituito e assunto una *posizione di baluardo* e di difesa dei valori cristiani nello sport, in una condizione socio-culturale pervasa di forti contrasti messi in atto da ideologie populiste e materialiste, da asservimenti politici e da tendenze volte a screditare l'intenzionalità educativa dello sport.

### **L'interesse pastorale tra “passività” e “risveglio”**

In seguito ai cambiamenti sopravvenuti, soprattutto nel secondo dopoguerra, con l'affermarsi di *nuovi scenari religiosi, culturali, socio-politici ed economici*, la Chiesa viene sollecitata ad un'apertura pastorale più attenta ai nuovi bisogni e alle nuove attese. La “risposta” del Concilio infatti recepisce, nel riguardo del tempo libero e dello sport, istanze emergenti e di largo consenso<sup>11</sup>, mediante una valutazione positiva dei nuovi fenomeni sociali.

Certamente la ripresa dell'attività sportiva a livello parrocchiale oratoriano va interpretata come proposta di aggregazione, come sostegno allo sviluppo del tempo libero, alla crescita della domanda di sport, alla richiesta di benessere fisico e psicologico. Tali “condizionamenti” costituiscono un punto di svolta e di partenza per avviare iniziative più orientate a soddisfare le nuove sensibilità e le nuove esigenze delle generazioni giovanili.

Sta il fatto che la pastorale cosiddetta “tradizionale”, tenacemente strutturata su schemi cristallizzati, manifestò una certa *impreparazione* interpretativa. In seguito tuttavia ne prende atto, dapprima in modo più funzionalista e strumentale, cioè teso a soddisfare pragmaticamente le emergenze di tipo ludico-sportivo, successivamente in

---

<sup>11</sup> Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes* (1965), n. 61.

modo più riflesso e lungimirante, teso a collegare la prassi con i contenuti della visione cristiana della vita e dello sport.

In tale prospettiva, pur tra le accertate difficoltà, si “risveglia” un interesse pastorale che tende a collocarsi nel quadro di riferimento istituito dal rapporto cruciale *tra Chiesa e società* del benessere. La connotazione si dispiega e si instaura, per così dire, nell’orizzonte di apertura apostolica verso i fenomeni tipici della modernità. In realtà l’attenzione della pastorale veniva “risvegliata” al fine di riguadagnare un *legame con vasti settori giovanili* in via di “allontanamento” dalla Chiesa, cercando di ricompattare l’adesione attraverso una partecipazione significativa ad un’attività attraente, anche se di modesto profilo ideale e dottrinale-culturale.

### **La ricerca del “senso pastorale” dello sport**

D’altro canto l’accentuata sperimentazione ecclesiale nel mondo dello sport, animata da buone intenzioni e esigita dalle urgenze contingenti, gradualmente non tardò a rivelarsi con il “fiato corto”, proprio cioè di una prassi più provata dalla generosità pastorale che attrezzata da contenuti evidenti e riflessi. Perciò fu gioco forza ricercare il *senso* di un impegno pastorale continuativo e organico nello sport.

In particolare emerse l’esigenza di definirne l’*oggetto*, il *metodo*, gli *obiettivi*, le *finalità*, la *qualità* e il *ruolo* della stessa pastorale dello sport, soprattutto rispetto alle motivazioni da offrire a sostegno dell’impegno delle persone impiegate in questo nuovo “areopago” dell’annuncio del vangelo e a decifrare meglio gli *scopi finali* che si intendevano raggiungere rispetto all’azione pastorale generale.

Il grande sforzo di “*elaborazione concettuale*” fruttificò un esteso interesse in ambito ecclesiale. Di fatto il conseguente impegno pastorale si concretizzò in una coerente e rinnovata iniziativa laicale, con caratteristiche più strategiche, evidenziando in tal modo da una parte le carenze strutturali già annotate e dall’altra imprimendo un impulso alla riflessione sui valori sportivi, sull’urgenza di un’organizzazione più competente rispetto ai fini, sulla necessità di disporre strumenti e di formare più adeguatamente le persone impegnate<sup>12</sup>.

### **L’istanza innovativa della “progettualità”**

Il processo innestato individuò la necessità che la pastorale dello sport elaborasse un proprio “*progetto*”, avesse a sua disposizione non solo una *corretta*

---

<sup>12</sup> Cfr. Commissione Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, Nota pastorale, *Sport e vita cristiana*, 1995.

*fisionomia “teologica”* (il *senso*), non solo un *innesto organico* nella pastorale generale (l'*oggetto*) delle Chiese locali, ma altresì un suo *“progetto”* specifico che le consentisse di elaborare un *itinerario educativo-spirituale* a beneficio della comunità cristiana e, in particolare, dei ragazzi, dei giovani e delle *“figure”* di accompagnamento, in un chiaro contesto di corresponsabilità educativa.

Il punto più elevato di questo percorso a sfondo progettuale si ebbe sotto il pontificato di Giovanni Paolo II attraverso molteplici interventi specifici e in particolare con la celebrazione di due *Giubilei degli Sportivi* (1984 e 2000). Nel contempo va annotata la pubblicazione della Nota pastorale della CEI su *“Sport e vita cristiana”* (1995), segno inequivocabile di un'attenzione *“organica”* al fenomeno sport da parte della Chiesa. Così il pronunciamento autorevole del Magistero spinse le Chiese locali ad una presa di coscienza più avvertita, a un esplicito interesse *“progettuale”* e stabile, oltre l'occasionale e il provvisorio.

Di fatto si verificò quanto solitamente si prevede nei processi pastorali una volta posti in essere, e cioè l'accelerazione di esigenze che conducono a determinare scelte sempre più complesse e bisognose di nuovi investimenti di risorse umane e finanziarie. Da parte loro queste istanze domandano una specializzazione sempre più esigente, evidenziano una delicata e dinamica congiuntura tra valori di fede e valori sportivi, prospettano un salto di valutazione pastorale circa il rapporto con il *“mondo dello sport”*.

Da questa semplice schematizzazione non è difficile delineare in sintesi un *“bilancio”* della *pastorale dello sport*. Secondo le *“tendenze”* annotate e le *“vicissitudini”* significative recensite, si evince un *graduale coinvolgimento* della Chiesa che si attua in concreto in due varianti: l'una più illuminativa e prospettica che è quella rappresentata dal Magistero, attento a cogliere elementi positivi nel nuovo fenomeno sportivo, l'altra più prammatica e operativa, quella intrapresa dal vasto impegno laicale, sensibile a sostenere lo sforzo educativo delle comunità cristiane.

In forma sintetica, si potrebbe dire che un *“bilancio”* della pastorale dello sport registra in primo luogo il ruolo decisivo svolto dai *Sommi Pontefici*. Essi hanno aperto alla Chiesa le strade per comprendere lo sport come *valore intermedio* invitando ad un impegno, in riferimento alla formazione integrale degli atleti, alla dedizione responsabile dei dirigenti, alla messa in guardia circa i diversi rischi incombenti, al rispetto del primato della persona e della difesa della vita, all'elevazione spirituale e morale degli sportivi.

Inoltre fondamentale è stato l'apporto del *“mondo associazionistico”* che ha elaborato concettualmente, tradotto pedagogicamente e promosso praticamente la

“presenza” della Chiesa nello sport attraverso una diffusa e capillare attività sportiva di base, ispirata da principi cristiani e umanistici. Infine va sottolineato il fatto che la migliore comprensione dell’opportunità pastorale offerta dallo sport ai fini dell’evangelizzazione è stata colta dalla *comunità cristiana*, soprattutto come risorsa educativa attraverso gli “oratori”.

### 3. LINEE PER LE PROSPETTIVE PASTORALI

Il percorso che abbiamo tentato di tracciare illumina in qualche modo il cammino della pastorale dello sport nel presente e nel prossimo futuro. Raccogliendo le suggestioni qui e là disseminate, possiamo sommessamente provare una delineazione in prospettiva capace di consolidare le “strade” già aperte e di fornire ulteriori traguardi alla “presenza” di Chiesa nel mondo dello sport che sia più attinente alla stessa evoluzione dello sport nella società contemporanea e più specialistica nella scelta di una “evangelizzazione”. Mi limito a presentare talune possibili “prospettive”.

#### **Riflessione teologico-pastorale**

Anzitutto è davvero auspicabile un impegno per sollecitare un fondamentale *apprezzamento teologico* del complesso e vasto fenomeno dello sport. Come già si è detto, la pastorale vive se è alimentata dall’apporto organico della teologia all’ambito in questione. Perciò la prima prospettiva seria consiste nel propiziare una riflessione teologica sullo sport, a tutto campo, raccogliendo il meglio degli studi di settore e confrontandosi costantemente con l’insegnamento dei Sommi Pontefici.

Al riguardo mi permetto di suggerire la proposta di un “*Dizionario teologico-pastorale dello Sport*” come utile strumento per i docenti di pastorale che insegnano nei Seminari e nelle Facoltà teologiche, ma anche per gli operatori, sacerdoti e laici, impegnati a vario titolo nel mondo dello sport. L’idea del “Dizionario” pare non tanto e non solo mirante ad un “servizio” all’intelligenza della fede in riferimento allo sport, ma uno stimolo per sollecitare, in modo interdisciplinare, l’apporto di pensiero e il coinvolgimento di specialisti sacerdoti e laici in un’ “impresa” ecclesiale.

#### **Metodi e strumenti**

L’osservazione precedente apre l’orizzonte sul terreno proprio della pastorale dello sport. Da quanto detto emerge la necessità di una “*strutturazione pratica*” di tale pastorale. Essa richiede ad esempio l’approntamento di un “*metodo*” pertinente,

un'offerta di “*strumenti*” adeguati, la continuità di *azioni*, concertate e integrate, con la pastorale ordinaria della comunità cristiana.

Al riguardo grande vantaggio verrebbe dal poter usufruire di un “*Vademecum pastorale*” per una presenza più significativa e organica della Chiesa nel mondo dello sport. Si tratterebbe di un agile sussidio di consultazione e di studio, di carattere sobrio, pratico e immediato, elaborato e formulato in modo di rispondere alle “domande degli sportivi” e alle attese delle “figure” impegnate nella prassi sportiva: dalla vita spirituale alle problematiche varie inerenti al vasto mondo dello sport, dagli atleti ai dirigenti, ai medici, ecc. Non è un “compendio” vero e proprio ma un manualetto tascabile, sufficientemente esauriente all'uso quotidiano.

### **Cultura sportiva “cristiana”**

D'altro canto si avverte sempre di più in ambito del “mondo dello sport” il bisogno di una “*cultura sportiva orientata in senso cristiano*”, nella convinzione che solo la “cultura” ben ispirata può modificare lo sport in senso valoriale cristiano. E' un'esigenza diffusa che richiede una formulazione di linee interpretative della realtà dello sport alla luce della fede.

In tal direzione si evince che la pastorale, se intende essere incisiva, deve essere “progettuale” e organica. Deve saper offrire strumenti, analisi, proposte in modo di innestare “*idee*” nella pratica sportiva e di innervare, nelle “culture” dominanti dello sport, un' alternativa credibile, praticabile, efficace ai fini sportivi secondo la visione cristiana della persona e dello sport.

Questa linea di prospettiva appare *la più urgente e la più fondativa* rispetto alla prassi pastorale nello sport. Infatti per essere ascoltata e seguita, la pastorale abbisogna di *idee avvincenti* capaci di suscitare passione educativa per la realtà sportiva in movimento, che siano cioè idonee a produrre “*significati*” pertinenti alle persone che fanno sport e vivono di sport.

### **Laici impegnati sul “campo”**

Il “mondo dello sport” si presenta come tipico campo dell’*“impegno apostolico”* dei laici. Occorre senza indugi e in tutti i livelli del “sistema sport” *investire sui laici*, in quanto la sfida pastorale per il mondo dello sport è soprattutto affidata a loro. Sono i laici ad essere immersi nei diversi gradi di responsabilità e di decisione, dove si esprimono le scelte generali ed operative, dove si incide sui piani e programmi sportivi,

dove si elaborano le politiche di indirizzo e di attuazione, dove si costruisce e presente e il futuro dello sport.

Per queste ragioni la pastorale dello sport curerà la *formazione* dei laici soprattutto attraverso la forma del “*volontariato*”, perché siano coltivati istruiti, coscientizzati, accompagnati con abilità e prudenza, con lungimiranza e onestà intellettuale, attraverso opportuni stages formativi, esperienze differenziate e mirate, in luoghi di riferimento competenti.

### **Compito e ruolo dell’associazionismo “cristiano”**

Un’ultima linea prospettica si dispiega nella valorizzazione delle *forme associative* di promozione sportiva. Lo sviluppo e il radicamento sul territorio dell’associazionismo sportivo favorisce non solo un’autentica animazione e aggregazione delle realtà giovanili, ma consente anche una proposta di pratica sportiva popolare, diffusa, benefica per la salute, per le famiglie e per un graduale avviamento allo sport di qualità e multidisciplinare.

In tal senso la presenza di gruppi e società sportive nel mondo ecclesiale costituisce una *conditio sine qua non* per l’attivazione di una pastorale continuativa e fortemente motivata da principi e valori cristiani. Altrettanto decisivo si manifesta la presenza di società sportive nel mondo laico in modo che siano fermento di valori e proposta di modelli “alternativi” di fare sport.

Le “prospettive” sommariamente presentate godono del beneficio d’inventario, ma nel contempo suppongono di aprire con realismo un ideale percorso a lungo termine apertore di buone opportunità per l’annuncio del vangelo nel mondo dello sport.

In forma sintetica possiamo affermare che le “*prospettive*” per la Pastorale dello sport rivelano quanto questa “*pastorale speciale*” abbia bisogno di consolidamento “strutturale”, attraverso un consenso teologico evidente e fondato, una lucida determinazione nella scelta dei metodi e delle pratiche pastorali, una convincente formazione dei “quadri dirigenziali”, dotati di spirito “missionario”, di competenze specifiche e di dedizione educativa.

Inoltre, data la sua configurazione recente, la pastorale dello sport necessita di un apparato di *strumenti* essenziali, tali da facilitare la diffusione, il radicamento, la credibilità. Questo diventa plausibile se, con intelligenza comunionale, si acconsente alla formulazione propria della cosiddetta “*pastorale integrata*” e globale.

## CONCLUSIONE

Con la presentazione di questo contributo spero di aver dato una spinta alla *riflessione complessiva e organica* circa il vastissimo ambito vitale dello sport, osservato secondo un'ottica cattolica e alla luce dello straordinario patrimonio consegnatoci dal Magistero dei Sommi Pontefici e dalla tradizione ecclesiale, al fine di prospettare la plausibilità di una “pastorale dello sport”.

D'altra parte, sono del tutto consapevole della limitatezza di quanto esposto e della provvisorietà del “discorso” sulla “pastorale dello sport”. Tuttavia sono anche convinto che non bisogna temere di fondare pensieri e azioni su solide basi che possano riscuotere un consistente consenso nell'opinione pubblica della Chiesa e nella vasta platea del “mondo dello sport”. La ragionevolezza dell'intenzione consiste nel profondo desiderio che il “vangelo” trovi gli “spiragli” e ancor più le “porte aperte” per la sua “corsa” sui terreni dove lo sport è praticato, seguito, amato.

*Mons. Carlo Mazza  
Direttore Ufficio Nazionale CEI per la  
Pastorale del tempo libero, turismo e sport*